

# Tutti casa e lavoro

Sei compagni di viaggio, quattro figli, un cane e uno studio che ospita tutti, giocattoli compresi. L'inedita storia di una "parafamiglia" coi fiocchi

di Chiara Amati - foto di Betty Colombo per *Insieme*





Come nelle città invisibili di Italo Calvino, da cui questo studio fiorentino mutua la denominazione, Eutropia è “non uno ma tutti i suoi componenti”. Ognuno dei quali ha un nome: Antonella con Ugo, Valentina con Luca, Jacopo e Matteo. Sei amici dai tempi dell'università, architettura fuori sede per tutti, dalla cui complicità e interazione nasce un progetto di lavoro e di vita. Tra percorsi di scambio, incontri, confronti, scontri che li cimentano nel tempo. Ce ne parla Antonella Tundo, pugliese doc oggi in pianta stabile a Firenze,

architetto, moglie 38enne di Ugo, un anno più grande di lui, mamma paziente e amorevole di due bimbi: Andrea, 5 anni, Giovanni 18 mesi.

► **«SOGNAVO UNA GRANDE FAMIGLIA,** mi ritrovo in una “parafamiglia” più numerosa di quanto potessi mai sperare», spiega divertita Antonella che ha lasciato, anni or sono, la sua Galatina per potersi iscrivere all'università. Architettura, la stessa passione dei suoi compagni di viaggio. «Il nostro rapporto è cominciato tra corsi, laboratori, esami e concorsi. Una sfida via l'altra che ci ha fruttato tantissime soddisfazioni: da neolaureati, ad esempio, abbiamo quasi vinto un concorso per la camera

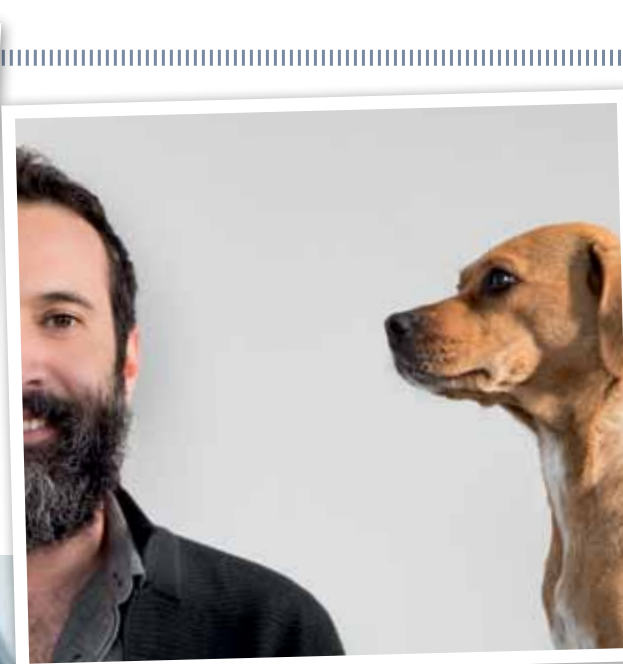
di commercio di Prato. Quasi perché, in realtà, ci siamo piazzati al secondo posto, davanti ad alcuni nostri docenti. Anche questo ci ha motivato a proseguire insieme tanto che, a un certo punto, ci siamo chiesti: “Stiamo bene in team, siamo bravi. Perché intraprendere strade diverse?”».

► **PIAN PIANO LA SQUADRA SI CONSOLIDA.** «Da 5 siamo diventati sei, con l'ingresso nel gruppo di Valentina, oggi moglie di Luca. Una donna meravigliosa con la quale ho condiviso le gioie e le apprensioni della maternità, in maniera casuale. Quando ci penso mi pare incredibile». O forse no, considerato quanto questi giovani hanno sempre vissuto in simbiosi: tutti i giorni a stretto contatto in studio o nelle



Nella pagina a fianco la “parafamiglia” di architetti al gran completo  
**1. “Fate largo!”** sembra dire Amedeo tra Luca e Valentina  
**2. Tutti per una...** Caterina e Matteo vivono (anche) per la loro piccola Alice  
**3. Quante coccole.** Sono quelle che, ogni giorno, Ugo e Antonella dispensano a Giovanni e Andrea  
**4. Attenti al cane!** Ma la dolce Ibla fa solo tante feste. È buona come il suo Jacopo.





Università dove insegnano; nei fine settimana, quando possibile, in giro per l'Italia. Mai però avrebbero pensato di diventare genitori in simultanea. «Tutto è successo tra giugno e settembre del 2016 quando sono arrivati tre bimbi. Amedeo, il primogenito di Vale e Luca. Giovanni, il nostro secondo bambino. Alice, figlia di Matteo e Caterina. Per la cronaca: pur essendo architetto per conto proprio, Caterina è vittima del nostro "irrinunciabile sistema familiare". S'è fatta tirare dentro affettivamente e adesso non la molliamo! Resiste solo Noris, compagna di Jacopo, ma solo perché fa l'avvocato. Intanto è nella nostra orbita gravitazionale: questo ci fa stare bene».

► **PROPRIO IN STUDIO** perché è là, tra tavoli da disegno e progetti di architettura, che i bimbi si cimentano nei loro primi vocalizzi e dispensano sorrisi. «Il 2016 è stato magico, ma anche faticoso», rivela Antonella. «Abbiamo vissuto la maternità come tre sorelle: ci siamo confrontate e sostenute. I nostri uomini hanno fatto la loro parte, egregiamente. Poi, a un tratto, dovevamo tornare tutte al lavoro. Quando svolgi una libera professione, non c'è pausa che tenga. Che fare? Ci siamo guardate e: "Ce li portiamo in studio". Così abbiamo adibito una saletta a nursery, assoldato una baby sitter et voilà: il ritorno si è rivelato meno difficile». Almeno agli inizi, quando tutto pare perfetto. Collegni e genitori sempre insieme nello stesso spazio vitale,

con l'opportunità di staccare le mani da un progetto, prendere una pausa per andare a consolare il pianto dei bimbi, allattarli, cambiare il pannolino. L'ideale per una mamma che lavora... «Poi, però, come in tutte le famiglie, ti trovi a dover ristabilire gli equilibri che l'arrivo di un bebè mina», ammette Antonella. «Non eravamo più solo lavoratrici, ma mamme con esigenze ben specifiche da soddisfare, anche a scapito del lavoro. Che ricadeva sul resto del gruppo. Ci siamo confrontati e abbiamo affrontato le tensioni che, via via, ci si presentavano. Eh sì, siamo anche arrivati a litigare, ma i nostri legami sono sempre stati così forti da permetterci di andare oltre. Ogni volta più uniti di prima. Adesso che abbiamo ripreso il passo, fila tutto come l'olio anche per Noris e Jacopo che, per essere certi di capire il bailame in cui si sono trovati, hanno preso Ibla, uno splendido cane».

► **SI RESPIRA AMORE IN "CASA EUTROPIA"**. «Siamo una piccola comunità, una sorta di rete emotiva e sociale che ci aiuta a vivere meglio la famiglia e la coppia», conclude Antonella. «Come ci vediamo tra qualche anno? Con la voglia di dare il meglio gli uni agli altri, con onestà e correttezza reciproche. Come accade ora. Se poi ci fosse qualche bimbo in più... Noi abbiamo dato!». Chi ha orecchie per intendere...



«Il lavoro si fa più *leggero* quando abbiamo *i nostri figli...* tra i piedi!».